

Nelle tele del pittore lo spirito della città *Quando Lucca sussurra al pennello di Paolo Galletti*

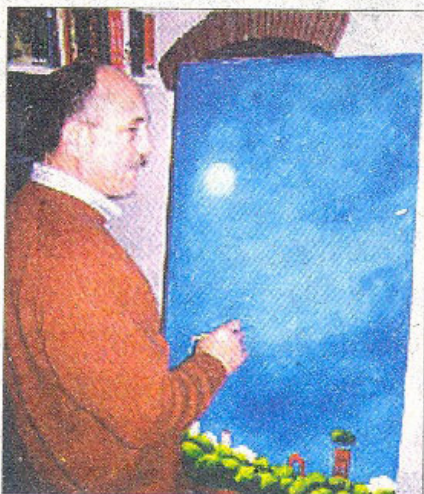
LUCCA - Navigando nel gran pelago della pittura lucchese, notiamo che il vero grande soggetto è proprio la città stessa. Quella città dall'arborato cerchio, quell'angolo di paradiso terrestre che noi chiamiamo Lucca, dal Medioevo fino ai nostri giorni è

stato rappresentato in tutti i modi possibili. Tuttavia s'impone di questi tempi una nuova iconografia urbana: quella dell'arte di Paolo Galletti. Classe 1954, il pittore si avvicina ai pennelli intorno ai primi anni Settanta: proprio per

il carattere fermo, deciso, dove niente accade per caso, e per il soggetto meraviglioso delle sue tele, il successo è davvero sorprendente. L'artista dipinge la città, non gli abitanti. E non c'è modo più diretto di ritrarre gli uomini che farne notare l'assenza, che mostrarne i luoghi senza alcuna figura: entrare nello spazio urbano e non imbattersi nei cittadini permette di ricostruire una storia a un

tempo reale e immaginaria, dove la costante attesa di un'apparizione suscita in chi guarda una sublime inquietudine. Nella Lucca del Galletti le case sono immerse in una luce di sogno, dipinte con uno stacco, una precisione, un rigore

che le rendono perfettamente abitabili. Eppure superano una verità fatta di mattoni e calce, divenendo pura metafisica urbana: in questa scena calcata dall'assenza sono rimasti solo gli edifici, integri ed eretti, e dei loro costruttori nessuna trac-



Paolo Galletti

cia, ombra sul muro come in una catastrofe nucleare. Tutto è immobile, cristallizzato in un istante senza tempo; gli spazi della vita sono pietrificati e per sempre allontanati dal flusso della quotidianità e della storia. Lucca è un palcoscenico senza attori e registi: solo il ritorno dei suoi costruttori e abitanti darà l'ultimo senso a questo ironico mistero del costruito.

Marco Palamidessi